

IMPIANTI Il gruppo guarda al restyling del canale e al Ponte sullo Stretto. Intanto nel 2008 il fatturato sfonda il miliardo e la crisi non ha impatti. Possibili alleanze nel settore energy con nuovi progetti nel Mediterraneo.

Trevi tra Messina e Panama

di Luca Gualtieri

Stretto di Messina e Canale di Panama. Il futuro di Trevi, il gruppo cesenate di ingegneria del sottosuolo e perforazioni, potrebbe passare attraverso questi snodi strategici. La società guarda infatti con interesse ai due cantieri: il Ponte sullo Stretto, fiore all'occhiello del governo Berlusconi, e il raddoppio del Canale di Panama alla cui realizzazione vogliono partecipare anche altre imprese italiane. Anche se il primo progetto è in alto mare e il secondo è ancora solo sulla carta, Trevi vorrebbe giocare un ruolo di primo piano in entrambi. «In questi anni il gruppo ha registrato una forte crescita sui mercati internazionali e, nonostante la crisi finanziaria, questo trend dovrebbe continuare», spiega a *Milano Finanza* il presidente Davide Trevisani. L'ottimismo è giustificato anche dalla raffica di contratti portati a casa negli ultimi mesi: 104,2 milioni di dollari in Iraq, 40 milioni in Venezuela, 410 milioni negli Stati Uniti (dighe di Wolf Creek e Herbert Hoover) e 60 milioni in Qatar (Barwa Financial District). «Registriamo un andamento positivo sia nei servizi di ingegneria del sottosuolo che nelle macchine per fondazioni e perforazioni. Questo ci permetterà di chiudere l'esercizio con ricavi superiori al miliardo, superando così le stime elaborate in precedenza, e una buona redditività», commenta Trevisani

che sulle prospettive del 2009 aggiunge: «Grazie alla composizione del portafoglio ordini il fatturato dovrebbe continuare a crescere e anche sul fronte della redditività ci aspettiamo notizie positive».

La crescita è confermata anche da Merrill Lynch che in un recente report stima per il 2008 un fatturato di 1,03 miliardi, un ebitda di 167 milioni, un ebit di 129 milioni e un utile netto di 72 milioni. Secondo gli analisti della banca americana (che ha avviato la copertura con rating buy), Trevi ha buone prospettive di crescita grazie alle potenzialità del

core business, alla presenza globale e alla forte diversificazione delle attività. Tra i driver fondamentali della società ci sono le sinergie a livello commerciale e di know how, il robusto posizionamento sui mercati emergenti da cui proviene il 60% dei ricavi (29% nel Medio Oriente), il forte portafoglio ordini, le prospettive che vengono dal programma di ricostruzione dell'Iraq e il modello flessibile di business con un programma di M&A che procede per piccole acquisizioni.

Eppure, anche un gruppo con fondamentali solidi come Trevi, non è immune ai rischi del mercato. Gli analisti di Merrill Lynch sottolineano soprattutto l'instabilità politica di alcune aree geografiche in cui la società è attiva come il Medio Oriente. Un altro elemento di incertezza è

rapresentato dal credit crunch che potrebbe determinare ritardi nei progetti alzando così il livello di competizione. Su questo punto, però, Trevisani si mostra ottimista: «Gran parte delle nostre commesse viene da autorità statali o fondi sovrani: mi sembra improbabile che, nonostante la crisi di liquidità e il rallentamento generalizzato dell'economia, questi enti possano incontrare problemi di funding».

Un ultimo elemento di instabilità potrebbe derivare dall'andamento del petrolio. Se il prezzo dell'oro nero continuasse a scendere come è accaduto in questi ultimi mesi il business di Trevi potrebbe, di riflesso, risentirne.

In ogni caso le prospettive di lungo periodo restano positive: secondo Merrill Lynch nel 2009 i ricavi del gruppo dovrebbero raggiungere gli 1,2 miliardi con 198 milioni di ebitda e un utile netto in crescita del 22% a 87,4 milioni.

Nei prossimi mesi Trevi continuerà a puntare sui mercati in cui negli ultimi anni si sono registrate le performance più interessanti: «Stati Uniti, Arabia Saudita e Africa Settentrionale con l'Algeria in prima fila», spiega Trevisani.

Opportunità importanti verranno anche dalle energie rinnovabili, settore nel quale il gruppo è entrato con la società Trevi Energy. Per ora sono stati messi in cantiere tre parchi eolici offshore in Puglia «ma in futuro opereremo anche in altri Paesi del bacino del Mediterraneo», spiega Trevisani che apre a possibili alleanze con operatori del settore (riproduzione riservata).

I CONTI DI TREVI NEL 2008

Stima Merrill Lynch - In migliaia di euro

	2008	Var.
Fatturato	1.030	23%
Ebitda	167	29,4%
Ebit	129	29,7%
Risultato netto	72	29%

